

**1993: anno  
di terrore****Non solo la bomba  
di via dei Georgofili****Tra maggio e luglio  
altre 4 esplosioni: 5 morti**

14/5: esplosione in via Parioli a Roma forse contro Maurizio Costanzo, nessuna vittima. Il 28/7 autobomba in via Palestro a Milano (5 morti) e 2 autobombe a Roma in piazza S. Giovanni e di fronte alla chiesa di San Giorgio al Velabro (nessuna vittima).

# Biennio di stragi e trattative quando l'Italia temeva il golpe

Dalle inchieste penali di Firenze e Palermo e dalle audizioni dell'Antimafia si susseguono le importanti rivelazioni. Ma lo Stato "dimentica"

**L'analisi****CLAUDIA FUSANI**

cfusani@unita.it

Lo Stato ha "dimenticato" di costituirsi parte civile al processo bis delle stragi del 1993 iniziato ieri mattina nell'aula bunker di Firenze. La "dimenticanza", che mai sarà definita scelta perché significherebbe complicità, ha dell'incredibile perché quella stagione tiene banco, oggi, nell'agenda politica e giudiziaria del paese. Dimenticare è come non vedere un muro davanti agli occhi. Sulle bombe di mafia del 1993 in continente stanno ancora indagando due diverse procure, Firenze e Palermo. E la Commissione parlamentare antimafia ha avviato una serie di audizioni proprio per fare luce sulle stragi del biennio 1992-1993, un'indagine a cui il presidente Pisanu ha dedicato una relazione che ha spaccato il centrodestra e che sta rivelando fatti inediti sulla cosiddetta trattativa tra Stato e Cosa Nostra per porre fine alle bombe che avevano portato il paese «sull'orlo di un golpe» (Ciampi, presidente del consiglio dal 28 aprile 1993) e comunque «al centro di un piano di

destabilizzazione» (Scalfaro, presidente della Repubblica dal 25 maggio 1992).

Il 1992 è l'anno spartiacque. Al nord c'è Tangentopoli, a Roma sono in disfacimento la Prima Repubblica e i suoi rapporti di potere. La Cassazione, il 30 gennaio 1992, certifica l'ergastolo per 80 boss e consacra la responsabilità della Commissione, l'organo di autogoverno di Cosa Nostra. Una rivoluzione dentro l'altra che si porta dietro vendette, regolamenti di conti e la necessità per i vertici della mafia di aprire nuovi canali di interlocuzione con la politica. Il 12 marzo 1992 (omicidio Lima) comincia una sequenza di morti che dura quasi due anni e

## Spatuzza e Ciancimino jr Nuove indagini per le rivelazioni del pentito e del figlio di don Vito

ancora oggi lascia senza fiato: il 23 maggio vengono uccisi Falcone, la moglie e gli agenti della scorta; il 19 luglio salta in aria Borsellino. È guerra. Che la sera del 14 maggio 1993 arriva in continente: scoppia una bomba in via Fauro destinata a Maurizio Costanzo; all'una del mattino del 27 maggio duecento chili di tritolo esplodono nel



Vigili del Fuoco al lavoro la mattina del 27 maggio '93 all'Accademia dei Georgofili a Firenze

cuore di Firenze, uccidono cinque persone, ne feriscono 37, danni incalcolabili alla galleria degli Uffizi; due mesi dopo, la sera del 27 luglio, altre tre bombe esplodono a 45 minuti di distanza prima a Milano (ore 23:14, 5 morti, 12 feriti) e poi a Roma, in piazza San Giovanni in Laterano, sotto il colonnato della basilica e davanti alla chiesa di S. Giorgio al Velabro. Altri mesi di apparente silenzio e poi Cosa Nostra si rifà sotto: il 23 gennaio 1994 una Lancia Thema imbottita di tritolo doveva esplodere nei pressi dello stadio Olimpico durante una partita di serie A; il 14 aprile doveva saltare in aria il pentito Totuccio Contorno. Questi ultimi due attentati sono falliti.

I processi di Caltanissetta hanno condannato all'ergastolo i vertici di Cosa Nostra per le stragi di Capaci e via d'Amelio (il processo per Borsellino è da rifare dopo la dichiarazioni del pentito Spatuzza). Firenze, che ha attratto la competenza per tutte le

stragi in continente, a fine del 1998 ha ottenuto 14 ergastoli (confermati in Cassazione) e centinaia di anni di condanne per mandanti ed esecutori di quegli attentati.

Ma Firenze non ha mai smesso di indagare sul cosiddetto livello politico delle stragi convinta da numerosi pentiti che quella stagione fosse il risultato di più e diversi interessi. Due anni fa Gaspare Spatuzza ha dato nuovi e importanti spunti all'indagine tanto da richiedere nuove iscrizioni al registro degli indagati. E Palermo, indagando sul ritardato arresto di Riina (1993) e sul mancato arresto di Provenzano nel 1995, sta nei fatti mettendo insieme i pezzi di quella che anche Giuseppe Pisanu, presidente dell'Antimafia, ha definito la trattativa tra lo Stato e Cosa Nostra. Sono storie che s'intrecciano. In quelle carte c'è la storia, ancora da raccontare, dei nostri giorni e di questi tempi. Lo Stato è riuscito a "dimenticarle". ❖